

messe mentre le tasse sono aumentate, per chi le paga».

SANSONE E I FILISTEI

Le proposte programmatiche lanciate a Varese in questo «Nord tradito dalla destra, preso in ostaggio da un interesse politico», sono per Bersani «materiali per un combattimento» che non sarà facile: «Non siamo oltre ma nel secondo tempo di Berlusconi, ed è la fase più pericolosa. La fine del berlusconismo non sarà un pranzo di gala, Berlusconi non se ne andrà bevendo una tazza di thè, preferirà il «muoia Sansone con tutti i filistei». Quello che si è visto nelle ultime settimane, dice il leader del Pd, potrebbe non essere che l'inizio: «Se ci siano dossier in giro non lo so, però c'è paura in giro. Io no, io no eh - ripete due volte - ma c'è paura in giro, e non solo a Roma».

GOVERNO PER LA LEGGE ELETTORALE

Il rischio è che anche qualche «pilastro costituzionale» venga buttato giù dalla crisi della destra. Per questo è meglio evitare «sofismi» e cercare «tutte le possibili convergenze» per arginare il rischio di una «deriva plebiscitaria» e anzi «mettere in sicurezza la democrazia». E questo vuol dire non solo lavorare «con chi ci sta» per un governo tecnico che cambi la legge elettorale. Ma anche, nella prospettiva del voto, dar vita a un Nuovo Ulivo con le «forze di centro-

**La fase più pericolosa
«Berlusconi andrà via
con un muoia Sansone
con tutti i filistei»**

sinistra che abbiano attitudine di governo», e anche, pur senza ripetere l'errore dell'Unione, «ricercare un patto di governo con tutte le forze di opposizione», Udc compresa.

Un discorso condiviso dalla platea, che risponde con applausi ai passaggi sulla sfida alla destra e agli appelli all'unità. E da Dario Franceschini: «Siamo in una situazione di emergenza a cui si risponde con strumenti di emergenza, e cioè un appello a tutti quelli che ci stanno per cambiare questa legge elettorale e poi tornare alla normalità del bipolarismo». Applause alla fine anche Walter Veltroni, che pure nelle settimane scorse aveva messo in guardia circa i rischi insiti nelle «sante alleanze». Oggi l'ex segretario dice però di aver «apprezzato» il discorso di Bersani: «Ha ascoltato ed ha tenuto conto e risposto positivamente a molte delle osservazioni che erano state fatte. È proprio il metodo giusto per rafforzare il partito e il suo profilo riformista».

Le parole di Varese

**«Alleati con Fini? No, mai
ci divide Marzabotto...»**



Giuseppe Fioroni

«Fini sta nella destra, ci divide Marzabotto. Questo Paese si fonda su Resistenza e antifascismo, valori non declinabili con l'opportunismo»



Piero Fassino

«Da Bersani discorso molto forte, orgoglioso. Dimostra che abbiamo una proposta: l'abbiamo per il Nord come ce l'abbiamo per l'Italia»



Paolo Gentiloni

«Niente riedizioni dell'Unione o nostalgie "proporzionali". Al Pd serve una svolta. Quanto fatto finora non è sufficiente»



Rosy Bindi

«Partiamo da Varese con una grande speranza nel cuore, che è quella della nostra unità, della nostra forza, della nostra responsabilità»

Marino e Scalfarotto «Sui diritti civili troppo frettoloso»

Il senatore e il vicepresidente sono stati i più critici verso Bersani «Su certi temi ancora latitanze. E nel nuovo Ulivo devono starci anche Vendola e Di Pietro». Gelo alla richiesta di dialogo coi grillini

Minoranze

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A BUSTO ARSIZIO (VARESE)
mzegarelli@unita.it

Il vicepresidente del partito Ivan Scalfarotto ascolta tutto l'intervento del segretario, Pier Luigi Bersani, e poi scatta dalla sedia. Ignazio Marino è seduto in prima fila, si avvicina anche Michele Meta, si forma un capannello e dalle facce si capisce che tira una brutta aria. Discutono sulla posizione da prendere perché il segretario è stato «troppo sbrigativo, frettoloso», proprio su quei tre punti che Marino nel suo intervento aveva messo in fila l'uno dopo l'altro chiedendo al riguardo chiarezza e una posizione chiara su diritti civili, testamento biologico e nucleare. «Quella "codazza" finale al suo intervento, quando Pier Luigi ha detto che «si, di diritti civili si parlerà a Napoli fra un mese» e che sul nucleare il Pd la discussione l'ha fatta, non va proprio bene».

I referendum Scalfarotto è furibondo, mentre parla con i giornalisti. «Avevamo presentato tre ordini del giorno su quei punti, raccogliendo centinaia di firme, poi Bindi ci ha chiesto di ritirarli perché ci ha assicurato che Bersani ne avrebbe parlato e noi li avevamo ritirati. Adesso siamo pronti ad aprire un referendum tra i votanti delle primarie, lo proporremo alla prossima Assemblea, insieme ai tre ordini del giorno», spiega. La sua amara conclusione: «Abbiamo avuto la conferma che il Pd su questi argomenti non riesce a parlare e neanche a balbettare». Più cauto, ma non meno netto, Michele Meta. «L'assemblea nazionale è stata molto utile per fare passi avanti nella definizione dei programmi che il Pd propone all'Italia e Pier Luigi ha puntualizzato in modo chiaro alcuni punti significativi sull'economia, sul fisco, sul lavoro, ma è doveroso sottolineare che alcuni nodi restano irrisolti. Li deve sciogliere con chiarezza il

gruppo dirigente».

Ignazio Marino già nel suo intervento traccia una distanza dalla maggioranza su alcuni punti non proprio secondari, pur sottolineando, «il buon lavoro» svolto dell'assemblea, «che va migliorato», anche nelle cose pratiche, come i documenti da discutere in assemblea che dovrebbero essere inviati ai delegati, «15 giorni prima, mentre li abbiamo ricevuti soltanto 24 ore prima». Poi, arriva al nodo politico: «Nel nuovo Ulivo non possono mancare l'Idv e Nichi Vendola. Pier Luigi, ci hai parlato con convinzione del Nuovo Ulivo, ci potresti spiegare meglio come pensi si possa realizzare, quale è il collante? Come si tiene insieme l'Udc e Vendola?». E

MERLO CONTRO IL SENATORE

«Marino esalta le virtù del popolo viola, del movimento di Grillo e la battaglia che conducono anche contro il Pd. Non capisco perché non si mette a capo di quel movimento».

come ignorare, dice, il popolo Viola e i grillini? Gelo nella sala, Grillo no, non piace ai democrat. Una delegata in platea sbuffa, «ma che dice?». L'applauso parte dal fondo sala, quando il professore dice «che c'è un problema se non riusciamo a parlare ai giovani» e quando boccia il modello Lombardo in Sicilia e l'idea di un governo tecnico con Tremonti, «sempre lo stesso Tremonti, quello che ha fatto una finanziaria da noi duramente contestata», le Sante alleanze e Luca Cordero Di Montezemolo, «ho sentito dire che la coalizione la dovrebbe guidare Montezemolo, senza sapere per andare dove, su quale progetto...». Chiede anche un altro segnale forte: «Dobbiamo stabilire che non è ricandidabile chi ha tre mandati alle spalle». Questa sarà piaciuta a Matteo Renzi, il rottamatore..